

Pamela. S'aggrava la posizione dello spacciatore

Il nigeriano è in carcere ad Ancona e nella sua casa sono stati trovati i vestiti della giovane uccisa e chiusa in due trolley

Macerata. L'allontanamento dalla comunità di recupero Pars di Corridonia (Macerata) il 29 gennaio, che gli operatori hanno cercato inutilmente di evitare, inseguendola anche in auto; la notte passata alla stazione di Macerata; l'acquisto di dolcetti in una panetteria di via Spalato il giorno seguente e poi il contatto con il pusher nigeriano accusato di averla uccisa e smembrata poco distante. Fotogrammi degli ultimi giorni di vita di Pamela Mastropietro, 18 anni, romana, il cui

cadavere è stato trovato fatto a pezzi in due trolley nelle campagne di Pollenza. La posizione di Innocent Oseghale, rinchiuso nel carcere di Montacuto ad Ancona (quello di Camerino è stato reso inagibile dal terremoto) si aggrava: a sui carico si ipotizzano i reati di omicidio, vilipendio e occultamento del cadavere. Oggi a Macerata davanti al gip l'udienza di convalida. Due testimoni lo inchiodano in altrettanti momenti chiave della tragica sequenza: la mattina del 30 in compagnia

della ragazza davanti alla farmacia in via Spalato dove lei aveva acquistato una siringa, la sera con i trolley contenenti il corpo della giovane, abbandonati poi sul ciglio della strada a Pollenza. Completano il quadro i vestiti di Pamela sporchi di sangue (un pellicciotto ecologico e i pantaloni), lo scontrino della farmacia trovati nell'abitazione del 29enne sempre in via Spalato e macchie di sangue sparse per la casa e sul balcone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Genova. Appello alla solidarietà del Gaslini Offerte per salvare la vita a un bimbo malato

Genova. Un bambino di due anni e mezzo, proveniente da un Paese dell'Est europeo, rischia di morire se non verrà operato con urgenza. Un intervento per il quale occorrono 120mila euro, che non possono essere sborsati dal nostro Paese in quanto la nazione di origine del piccolo non ha convenzioni con l'Italia. Una situazione drammatica alla quale prova in ogni maniera a rimediare l'istituto Gaslini, eccellenza pediatrica genovese ed italiana che chiama anche a una gara di generosità e solidarietà per ot-

tenere quella cifra e procedere all'intervento salvavita del piccolo. «A segnalarmi il caso – spiega Pietro Pongiglione, presidente del Gaslini – è stata la Caritas e abbiamo già raccolto offerte che, però, non sono sufficienti». Da qui un appello a chiunque abbia cuore la vicenda. «Ma – insiste Pongiglione – appare auspicabile che diventi una consuetudine intervenire con generosità in tanti casi del genere, perché è solo uno dei tanti casi che stiamo seguendo». (D. Framb.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Castelvetrano ora dice basta

«Non siamo evasori di massa». Dopo la notizia del "buco" di svariati milioni nelle casse comunali, parlano cittadini, commissari e parroci

LILLI GENCO
CASTELVETRANO (TRAPANI)

«C'è stata un'enfasi mediatica eccessiva che non rende giustizia ai cittadini onesti del paese». È la prima cosa che tiene a sottolineare Salvatore Caccamo, presidente della commissione prefettizia insediata a giugno in seguito al decreto di scioglimento del comune per infiltrazioni mafiose, dopo che la notizia dell'evasione fiscale di massa nel comune che ha dato i natali all'ultimo latitante di Cosa nostra, Matteo Messina Denaro, ha trovato eco persino sulla stampa estera. Cauti, ma per nulla approssimativi, analizza lo scompenso contabile che tocca il picco, spulciando la relazione al consuntivo 2016, con il mancato introito della tassa sui rifiuti. Crediti tributari e per servizi sui quali la precedente amministrazione avrebbe chiuso un occhio, o forse tutti e due, creando non solo un problema di legalità con un'evasione al 65%, «ma uno stato di dissesto di fatto». Numeri alla mano, il mancato gettito accertato è di oltre 42 milioni di euro. «Una situazione condivisa con altri comuni – conferma Caccamo –. Ma qui hanno evaso anche la ditta dell'illuminazione pubblica, quella che gestisce la discarica; mancano i canoni di due impianti fotovoltaici ed eolici per 285 mila euro». Scavando emerge l'evasione di operatori turistici e dell'olivicoltura, in un



COMMISSARIATO Il palazzo comunale di Castelvetrano, noto per essere il paese di Matteo Messina Denaro

contesto in cui l'ombra degli interessi della mafia pesa, come dimostrano le indagini della magistratura sfociate in arresti, sequestri e confische. «Dopo sette mesi di lavoro possiamo dire che sono stati perseguiti interessi privatistici diversi da quelli del comune; è un dato di fatto che ci sono soggetti ricorrenti nelle concessioni rilasciate, in particolare in quelle edilizie, soggetti che presentano diciamo delle controindicazioni», spiega. «È più di un'ombra quella della mafia – aggiunge l'altro commissario, Concetta Musca –. C'è stata una forma di assistenzialismo a pioggia che non serviva a sostenere i deboli, anzi. Ci siamo trovati nell'impossibilità di far

Nessuno nega la malagestione del Comune sciolto per infiltrazioni, ma l'area è molto povera

fronte alle emergenze idriche e dei rifiuti senza avere un soldo in cassa». Fuori dal palazzo municipale, davanti allo storico "Circolo della gioventù", dove in realtà si scorgono più capelli grigi, si finisce con l'alzare la voce: «Siamo stanchi di essere etichettati come la città dell'illegalità» tuonano. Nino

Centonze, operatore sociale è dello stesso avviso: «Se alla cappa mafiosa si unisce la cappa mediatica che mette tutti nel calderone non avremo speranza. Matteo Messina Denaro è stato cancellato dall'anagrafe cittadina e siamo i primi a volere che sia arrestato perché cali il sipario su lui e i suoi sodali. I riflettori vanno accesi sull'economia in crisi e uno Stato che non ha dato risposte», spiega davanti alle saracinesche abbassate dell'ipermercato di Belicittà, già di proprietà del mafioso Giuseppe Grigoli, "socio" di Messina Denaro. «È stato inaugurato nel 2014 dal ministro Alfano, ma la realtà è che ai 32 dipendenti è stata congelata fino a mercoledì la proce-

dura di licenziamento collettivo. Presto – dice – organizzeremo una expo del bene per rilanciare la presenza delle forze sane, quelle che, armate di sacchi neri e trattori, hanno ripulito la città nel pieno dell'emergenza rifiuti, nel periodo natalizio». Castelvetrano è per tradizione centro artigianale con un reddito medio di oltre 13.500 euro: valore che pone la città nella parte alta della classifica provinciale. «È vero che alcuni cittadini valutano che dopo 5 anni scatta la prescrizione e che qualche politico alla ricerca di consenso rassicuri gli evasori ma diciamo la verità: il Belice è una zona depressa. È inutile gridare allo scandalo – dice Luigi Giacalone della confederazione artigiani – se la mafia non si combatte con lo sviluppo economico». Poco distante dal Palazzo municipale, sempre nell'elegante Sistema delle piazze, in chiesa madre, sono riuniti i preti. «Noi parroci vogliamo prima di tutto puntualizzare che le tasse si pagano, su questo non ci sono deroghe – spiega l'arciprete Giuseppe Undari – ma ci facciamo voce della nostra gente che è avvilita. Conclusa la stagione delle olive è difficile trovare lavoro mentre tante attività aprono e subito chiudono. La realtà non va spettacolarizzata: è importante non alimentare le contrapposizioni e il senso di sfiducia e recuperare la distanza, perché altrimenti, prevarranno le logiche mafiose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il carcere minorile torinese Ferrante Aporti

Torino ET, da 30 anni con i ragazzi più "a rischio"

MARINA LOMUNNO
TORINO

Per un'occasione di crescita. Con questa motivazione nasceva 30 anni fa a Torino, la cooperativa sociale ET, Educativa Territoriale. Ai tempi l'educativa di strada muoveva i primi passi, era quasi un extraterrestre (di qui il nome ET dal celeberrimo film di Spielberg), ma per chi lanciò questa sfida – un salesiano, don Emilio Zeni, e alcuni cooperatori salesiani – non c'era nulla di nuovo: già don Bosco con il suo sistema preventivo – a cui si ispira il lavoro della cooperativa – nella Torino dell'800 andava a cercare i suoi ragazzi per strada e nelle carceri. Così, celebrare il trentennio di attività «per offrire occasioni di crescita» a partire dai bisogni dei giovani più fragili proprio a Valdocco, come è accaduto ieri con il convegno «Se trent'anni vi sembrano pochi», è l'occasione per riflettere su chi sono i giovani più poveri oggi, al di là delle semplificazioni che riducono i ragazzi difficili del 2018 a "baby gang" o a "Neet". «Dal 1987 E.T. ne ha fatta di strada» ha sottolineato il presidente Andrea Calabrese, presentando una realtà, aderente a Concooperative, che oggi impiega 110 operatori di cui 90 soci lavoratori. «Tutti impegnati nell'educativa di strada per far fronte alla devianza giovanile a Torino e nelle periferie dove l'educatore lavora tra il cortile, il cancello della comunità, la panchina e si spinge fino dentro le nuove frontiere dell'educazione che sono i centri commerciali e l'integrazione dei migranti. Ma anche con il settore "Animando" che si rivolge direttamente alle famiglie, con gli educatori a domicilio, per affrontare problemi di apprendimento, disturbi dell'alimentazione o bisogni educativi speciali». Una storia vissuta fra gli alti e bassi del welfare, ma che ha mantenuto vive le premesse «di creare un ente che rispecchiasse il carisma salesiano e che fosse a servizio del territorio per abitare i sogni dei ragazzi nessuno escluso», come ha evidenziato don Enrico Stasi, ispettore dei salesiani del Piemonte e della Valle d'Aosta «per dare opportunità di futuro stringendo alleanze educative con le istituzioni e le fondazioni». Ed ecco perché, tra gli intervenuti, sia l'assessore regionale alle Politiche giovanili Monica Cerutti che Sonia Schellino, assessore alle Politiche sociali del Comune di Torino come pure i rappresentanti di Fondazione CRT e Compagnia di San Paolo hanno rilevato quanto iniziative come ET siano necessarie per aiutare le istituzioni a non considerare i giovani solo come "problema".

La cooperativa sociale Educativa Territoriale lavora nelle periferie per dare ai giovani nuove opportunità di futuro

Nella tavola rotonda, moderata dal salesiano don Domenico Ricca, cappellano del Carcere minorile torinese "Ferrante Aporti" con don Luca Ramello, direttore dell'Ufficio giovani della diocesi e don Stefano Mondin, responsabile della pastorale giovanile salesiana subalpina, è stato invitato Luciano Moia, caporedattore di *Avvenire* che ha chiesto ai numerosi educatori in sala di «far sapere con più forza i tanti successi educativi che realtà come ET, facendo rete nel territorio e unendo positività, raggiungono con tanti adolescenti a cui la famiglia o la scuola non danno più ascolto. Se non ci facciamo sentire prenda sempre più il sopravvento la cultura dominante che presenta il mondo giovanile dipingendolo violento o attraverso gli stereotipi dell'ideologia del gender».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VELENI Il fiume Crati inquinato

Cosenza. Crati, fiume di liquami Sei denunce per sversamenti

DOMENICO MARINO
COSENZA

«Le condizioni del Crati sono pessime. Stiamo procedendo ad analisi e verifiche con consulenti ed esperti dell'Arpacal. La Procura intende colpire tutto ciò che ferisce il territorio e minaccia la salute dei cittadini. La nostra generazione sta facendo di tutto per consegnare problemi a chi

verrà dopo». Era l'autunno 2016 e il procuratore della Repubblica di Cosenza, Mario Spagnuolo, s'era insediato da poco, ma aveva già compreso che il più importante fiume della Calabria era una potenziale discarica a cielo aperto. Sospetti e timori confermati dall'inchiesta "Cloaca Maxima" firmata dai carabinieri forestali e dalla magistratura inquirente cosentina che ieri hanno sequestrato il depura-

tore consortile "Valle Crati" di Rende, alle porte di Cosenza. Sono venute a galla diverse pratiche illegali nella lavorazione dei reflui scaricati nel corso d'acqua. Sei le misure cautelari notificate agli operai dell'impianto, cui è stato imposto l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria e al direttore dell'impianto sottoposto a interdizione per 12 mesi. I sei dovranno rispondere d'inquinamento am-

biennale per avere sversato liquami non depurati nel fiume che sorge in Sila attraversando Cosenza e tutta la provincia sino a sfociare nello Jonio sibirico in estate affollato da decine di migliaia di turisti. L'indagine è stata condotta per mesi dal nucleo investigativo dei carabinieri forestali ed è scaturita da un esposto dei cittadini e dalle intercettazioni telefoniche grazie alle quali gli investigatori avrebbero accertato che gli indagati, dipendenti della società incaricata della gestione dell'impianto, scaricavano illegalmente un ingente quantitativo di liquami nel fiume. In particolare è stato chiarito che gli operai, seguendo le indicazioni, sversavano ripetutamente senza effettuare alcun tipo di trattamento depurativo. L'inquinamento ha provocato una compromissione e un deterioramento delle acque del Crati e del relativo ecosistema, alterandone composizione chimica, fisica e batteriologica nonché l'aspetto e l'odore. Probabilmente è derivata da questo anche la moria di pesci registrata in passato. Il livello di compromissione ambientale è stato confermato dai dati dell'Arpacal. L'impianto sequestrato è stato affidato a un custode giudiziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calabria Scoperto bunker sotterraneo a Rosarno Nei campi e videosorvegliato, accoglieva latitanti

Scoperto un bunker sotterraneo, uno dei nascondigli dei latitanti della 'ndrangheta. Non hanno dubbi gli uomini della Mobile di Reggio Calabria che hanno effettuato un blitz tra le sterpaglie e i campi abbandonati in contrada "Bosco" per stanare i ricercatori dei clan della Piana di Gioia Tauro. Un tentativo andato a vuoto. I poliziotti probabilmente sono arrivati troppo tardi, ma il rinvenimento della casa sotterranea mantiene la sua importanza investigativa: alla tana dei Pesce o dei Bellocco, cosche egemoni dell'area, si accedeva attraverso una botola di cemento che scorreva su apposti binari aprendosi a scomparsa. Scoperto il marchingegno, i poliziotti hanno proiettato i fasci di luce delle loro torce che hanno illuminato un piccolo pozzo, che scendeva a due metri di profondità sotto terra. Era l'ingresso a un monolocale, dislocato a quasi 10 metri di distanza - raggiungibile attraverso un cunicolo - dotato di cucina, bagno, zona notte e impianto di videosorveglianza. C'era tutto in quella struttura in muratura completamente interrata per nascondersi dalla ricerca delle forze dell'ordine, le quali non hanno dubbi, era la tana dei fuggitivi. Setacciati gli ambienti per trovare qualche nesso con i latitanti nell'elenco della D-da, è intervenuta anche la Scientifica per ultimare gli accertamenti. Opera eretta da professionisti dell'occultamento, come confermano dalla Questura e per come si può vedere dal video diffuso dalla polizia che ritrae l'ambiente pensato per «lunghe latitanze e che certamente è stato già usato in passato». A facilitare la fuga anche le microcamere occultate nella vegetazione collegate con il sistema di videosorveglianza rinvenuto all'interno del bunker interrato.

Federico Minniti

CASSANO

Savino: «Anomala incidenza di tumori per rifiuti in diocesi»

«Registriamo un'anomala e inquietante incidenza di neoplasie tra i cittadini della nostra diocesi ferita dall'interamento di scarichi tossici. È cruciale un'indagine approfondita, che magari sfrutti pure i dati d'un altrettanto fondamentale registro tumori, per mappare le patologie e appurare eventuali legami coi veleni nascosti chissà dove». L'ha denunciato il vescovo di Cassano all'Jonio Francesco Savino nell'incontro coi cronisti a San Francesco di Sales. Il presule ha stimolato il confronto sulle migliaia di tonnellate di ferriti di zinco, scarti di lavorazione della Pertusola sud di Crotone, negli anni '90 seppelliti da mani criminali nei fertili campi della Sibartide, dopo averli banalmente miscelati a terriccio. Savino ha richiamato i dati del rapporto dell'Istituto superiore di sanità circa la presenza di veleni pure in altre aree della Calabria, e l'incidenza di malattie in tutte le zone più ferite. (D.Mar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA